Israele e mondo arabo: nuovo corso?

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Qualcosa pare smuoversi nei rapporti fra Israele e alcuni Paesi arabi, almeno ad alti livelli istituzionali. Ad un anno dagli Accordi di Abramo, i contatti e le aperture reciproche portati avanti dal nuovo governo israeliano con alcuni governi arabi sembrano aprire spiragli di dialogo.

Negli ultimi 3 mesi, da quando si è insediato in Israele il nuovo governo guidato da **Naftaly Bennet** (13 giugno 2021), stiamo assistendo ad una serie di **incontri arabo-israeliani ad alto livello** ai quali non eravamo più abituati da almeno un decennio. Buon segno? Almeno si parlano, viene da dire. In sintesi, il 13 settembre, il premier israeliano e il presidente egiziano **al-Sisi** si sono incontrati a Sharm el-Sheikh, sul Mar Rosso. Di cosa abbiano parlato e come non si sa bene, ma potrebbe essere: **la stabilità della regione**, l'Iran, il Libano e soprattutto Gaza (con qualche allentamento nella morsa che stringe gli abitanti). E anche su **come contrastare gli islamismi** o collaborare su gas ed energia. Che al-Sisi cerchi, tramite gli israeliani, una legittimazione statunitense come mediatore accreditato in varie questioni non è troppo difficile da immaginare. Ma i contatti israeliani nel mondo arabo non riguardano solo il premier: alla fine di agosto il ministro della Difesa israeliano **Benny Gantz** aveva incontrato a Ramallah il premier palestinese **Mahmud Abbas** (l'ultimo incontro a questo livello tra palestinesi e israeliani risale al 2010 e l'ultima telefonata al 2017). E all'inizio di luglio, in segreto ma più tardi confermato, Gantz ha incontrato il re di Giordania, **Abdallah II**. E questo senza contare le **aperture diplomatiche (reciproche)** fra Israele ed altri Paesi arabi come conseguenza degli Accordi di Abramo, che in questi giorni compiono un anno dal loro annuncio: dopo l'esordio con gli **Emirati Arabi Uniti**, sono seguite le adesioni di Bahrein, Marocco e Sudan. Il ministro degli Esteri israeliano **Yair Lapid** è stato a fine giugno in visita ad Abu Dhabi e Dubai, negli Emirati (Eau), dove ha inaugurato rispettivamente la nuova ambasciata e un consolato. E il 12 agosto, sempre Lapid ha posto le basi per l'apertura di una futura ambasciata a Rabat, in Marocco, ed ha anche visitato una sinagoga a Casablanca. L'ufficio di rappresentanza israeliano in Marocco era stato chiuso nel 2000 (all'inizio della seconda Intifada) e l'ultima visita di un ministro degli esteri israeliano in Marocco risaliva al 2003. **Qualcosa sembra muoversi in Medio Oriente tra arabi e israeliani**: è solo l'effetto della "caduta" di entrambi i protagonisti della scena precedente, Trump e Netanyahu? In realtà di argomenti da trattare fra arabi e israeliani ce ne sarebbero parecchi, ma finora non si era mai mossa foglia senza l'autorizzazione dei due big boss. E solo su certi temi. Naturalmente con scarsa o nessuna adesione. E adesso? I due ministri degli Esteri, l'israeliano Lapid e l'emiratino **al-Nahyan**, **hanno scritto insieme un pezzo sul *Financial Times*, affermando che i loro due Paesi** «stanno rapidamente infrangendo barriere motivati da interessi condivisi e valori comuni». Addirittura sostengono che il **“nuovo linguaggio di pace” sia quello dell'innovazione, della tecnologia e degli investimenti**. Una grande opportunità alla quale invitano ad unirsi gli altri Paesi del Golfo: Bahrein, Kuwait, Iraq, Oman, Qatar, Arabia Saudita. *Business is business*, detto in parole povere e in soldoni. Giusto per fare un po' di ironia. Insomma **sembra finito il tempo delle contrapposizioni ideologiche**: è forse arrivato il tempo degli affari? Un cambio di rotta che pare riflettere, anche se indirettamente, l'approccio degli Usa di **Joe Biden**, che prosegue, anche se con una impostazione diversa, la politica estera statunitense del predecessore, Donald Trump: il ritiro dalle guerre senza fine in Medio Oriente per affrontare quella che viene percepita oggi a Washington come **la madre di tutte le contese: la competizione con la Cina nel Pacifico**. Una delle conseguenze di questa **visione globale** che sposta il suo mirino verso l'Asia profonda è la **riduzione a problema secondario** di uno dei pilastri della contrapposizione mediorientale e mondiale degli ultimi 70 anni: il conflitto arabo-israeliano centrato sulla questione palestinese.

Naturalmente non perché sia tutto risolto, tutt'altro. Dopo aver alimentato per decenni il garbuglio mediorientale, che con la complicazione del terrorismo jihadista si è fatto così ingarbugliato che nessuno sa più come uscirne, la nuova ansia da supremazia cinese sembra imporre (e non solo agli Usa) **strategie mondiali meno imperialistiche** lasciando spazio ai soggetti intermedi nelle questioni declassate a secondarie, per affrontare quella ritenuta più grave. Alta politica o débâcle Usa? E la Nato, esiste ancora? L'Ue si interroga senza per ora trovare una linea condivisa, come sempre. Ma forse un po' meno di sempre. Comunque se da un lato i problemi in Medio Oriente non sono certo meno pesanti e le soluzioni non sembrano avvicinarsi neppure di un metro, **forse qualcosa si muove ai livelli alti.**